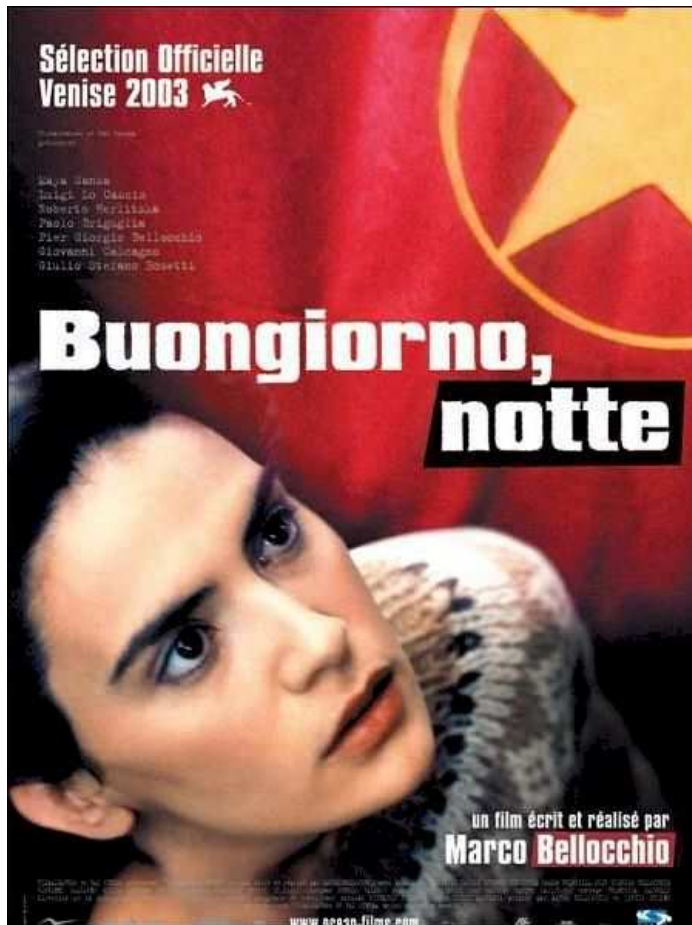


BUONGIORNO, NOTTE



Buongiorno, notte
[Italia, 2003]

Regia e sceneggiatura
Marco Bellocchio

Interpreti

Maya Sansa
(Chiara)
Luigi Lo Cascio
(Mariano)
Roberto Herlitzka
(Aldo Moro)
Paolo Briguglia
(Enzo)
Pier Giorgio Bellocchio
(Ernesto)
Giovanni Calcagno
(Primo)
Giulio Bosetti
(Paolo VI)

Durata
105 ‘

Trama.

Nel film, liberamente tratto dal libro *Il prigioniero*, della brigatista Anna Laura Braghetti (scritto nel 1997 con Paola Tavella), Chiara è una giovane terrorista coinvolta nel sequestro, avvenuto il 16 marzo 1978, e nella detenzione di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse, per 55 terribili giorni, conclusi con l'assassinio dell'allora presidente della Democrazia Cristiana, il 9 maggio.

Nello stesso tempo, la donna tenta di vivere la normalità del quotidiano con i suoi ritmi di sempre (lavora come bibliotecaria). Attraverso il suo sguardo prende corpo la complessa realtà degli "anni di piombo", disperatamente fiduciosa nell'avvento della rivoluzione e intrappolata nei rituali della clandestinità. Aggrappata a quel filo di emozioni che l'ideologia e la lotta clandestina spezzano continuamente, Chiara si scoprirà in conflitto con i suoi compagni e sempre più a disagio nel suo ruolo di combattente, mentre passato e presente ne incrinano le certezze e il fascino dell'utopia rivoluzionaria non riesce a compensare la ferocia distruttiva di chi le vive vicino e le dorme accanto.

In un racconto filmico che mescola la narrazione con documenti televisivi originali dell'epoca, il regista rievoca il dramma umano di Aldo Moro e il dubbio che aveva cominciato a farsi strada in una dei suoi carcerieri. Il doppio livello narrativo ci presenta drammatici stralci degli "interrogatori" cui fu sottoposto

durante la sua prigionia lo statista della Democrazia Cristiana, e proiezioni oniriche che culminano, al termine del film, con il sogno della sua liberazione.

Il titolo è ispirato ad una lirica della poetessa statunitense Emily Dickinson che, nella traduzione del poeta Nicola Gardini, recita così: *Buongiorno, notte / sto tornando a casa / il giorno si è stancato di me / come potrei io di lui?*

Buongiorno, notte non vuole offrire interpretazioni storiche inedite, raccontando la verità dei fatti, o esprimere giudizi politici, svelando qualche complotto all'origine dell'*affaire* Moro: l'approccio del regista Marco Bellocchio è più vicino alla psicanalisi che al documento storico, più vicino al sogno che alla realtà. In questo aspetto ha poco a che vedere con il modo in cui la stessa materia è stata affrontata in chiave di docu-dramma del regista Giuseppe Ferrara (*Il caso Moro*), o con lo scopo di rivelare le verità nascoste nel film di Renzo Martinelli (*Piazza delle Cinque lune*).

La minuziosa ricostruzione del quotidiano (con una invadente presenza della televisione) riesce a riequilibrare con efficacia la chiave espressiva intimista: così arricchito da filmati dell'epoca, il film si snoda su tre piani di lettura: la ricostruzione degli accadimenti storici, la particolare ed "infedele" interpretazione, il piano onirico, unico luogo dove le contraddizioni del mondo reale hanno la possibilità di venire a galla e di essere rielaborate.

Per questo aspetto, due sono gli elementi significativi del film, determinati dal "rimorso fantasticante" [l'espressione è di T. Kezich] di Chiara: le scene sognate di Moro che cammina di notte nell'appartamento di via Montalcini (ricordando le passeggiate notturne del padre insonne del regista, cui il film è dedicato), e la sequenza finale (accompagnata dalle note di *Shine on you crazy diamond* e *The great gig in the sky* dei Pink Floyd) di Moro libero per le strade deserte di Roma, subito seguita da quella in cui si avvicina il momento della sua esecuzione, decisa insieme dall'ideologia terroristica e dalla ragion di stato.

E' Chiara l'epicentro della complessa ma limpida dialettica tra *dentro* e *fuori* che è uno dei sensi principali del film. Chiara (interpretata da una bravissima Maya Sansa, premiata con il Globo d'oro come migliore attrice) infatti svolge una doppia funzione: è il personaggio che vive più intensamente il contrasto tra l'opprimente claustrofobia dell'appartamento ed il richiamo esterno della vita vera (lavora in biblioteca, accoglie incongruamente in casa un neonato il giorno stesso del rapimento, dialoga con un giovane collega), ma nello stesso tempo è l'elemento che, con la forza dei suoi sogni, porta il film fuori dal reale, verso una dimensione onirica al femminile, spiazzante e dolorosa, intensa e universale. E i sogni non cambiano la realtà, né il giudizio politico, che resta netto e preciso.